

TOTOFESTIVAL: IN TESTA D'ALESSIO RENGA E IL DUO MINETTI-CUTUGNO

Nel classico rito del totofestival, eliminati Umberto Tozzi e Paola & Chiara, due big sembrano in pole position per la vittoria: uno è Toto Cutugno, primo nei «Classici» con Annalisa Minetti, l'altro favorito è Francesco Renga, vera sorpresa del totofestival: l'ex cantante dei Timoria ha convinto pubblico e critici, è in testa ai pronostici delle nuove scommesse sul Festival, alla pari però con Gigi D'Alessio, altro candidato al primo posto. Outsider Nicky Nicolai e Stefano Di Battista, anche loro sorprendenti primi della classifica dei gruppi. Il sistema scommesse fino a ieri ha raccolto 200 mila euro.

Sanremo giovani

VIA I NEGRAMARO: I MIGLIORI SE NE VANNO, GODIAMOCI POVIA

Silvia Boschero

Bisogna attendere la sera inoltrata per ascoltare i «giovani» di Sanremo e per scoprirli più disinvolti, meno omologati e timorosi dei loro colleghi grandi. E bisogna aspettare tutta la trafila sanremese con tanto di ritardi fuori programma anche per scoprire che il migliore tra di loro sarebbe stato subito eliminato. Neppure Bonolis ci aveva creduto quando gli era stata passata la busta con i nomi dei tre esclusi della categoria esordienti. Perché nessuno si aspettava che la band pugliese dei Negramaro (dopo aver dovuto ripetere la canzone per un problema di sincrono con una base registrata) se ne sarebbe andata a casa nonostante fosse l'unica dotata di una sua originalità. Nonostante il vezzo continuo del falsetto, la loro Mentre tutto scorre era una canzone rock ben costruita e veemente. Cose che capitano quasi sempre con le giurie demoscopiche delle sedi Rai, che si

confermano ogni anno più reazionarie nonostante tutti assicurino che «il campione è assolutamente rappresentativo» per età, ceto sociale eccetera eccetera. Che i Concido (quelli del culo ripetuto sedici volte) facessero armi e bagagli è confortante: la loro canzone era una brutta copia delle marce alla Alex Britti con l'aggravante di un testo insolito. Che passasse alla fase successiva Laura Bono (sommiglianza inquietante anche fisica con Irene Grandi) invece era quasi scontato: la ragazza che vuol sembrare cattiva e che fa il rock (ma non troppo) è una costante di Sanremo. Sorpresa invece per l'esclusione di Enrico Coccardo, cantante-pianista che si ispira alla scuola cantautorale romana e che almeno costruisce un pezzo sull'immigrazione che ha un significato, una storia capace di coinvolgere. Evidentemente era troppo sotto le righe, e le giurie hanno preferito l'Algebra

caciara di una band, La Differenza, che ha il capello decolorato stile pop-punk ma la linea musicale alla 883 di Hanno ucciso l'uomo ragno. Sono bravi questi giovani ma quasi tutti hanno un problema: un modello da seguire a scapito della loro personalità. E se qualcuno osa dire che non tutti i generi sono rappresentati a Sanremo, ecco che ti arriva Giovanna D'Angi, dall'Accademia al turno successivo. Lei fa il «soul» come lo sappiamo fare noi italiani, cioè male. Non che manchi di voce: quella c'è tutta e la ragazza la tira fuori con grinta, anche troppo, in modo da nascondere l'assenza di un piccolo particolare: l'anima. Quella che pare non mancare a Povia che, voluto da Bonolis, ha suonato una stralunata e delicata I bambini fanno oh. In gara non ci è potuto andare perché quella stessa canzone l'aveva accennata ad un Festival di Recanati. Peccato.

polemiche

DARFUR A SANREMO? «CARITÀ PELOSA» PER MISSIONARIO

Quella praticata dal Festival di Sanremo edizione 2005 nei confronti del Darfur è «carità pelosa, atteggiamento paternalistico che appartiene alla stessa logica degli sms per il sud-est asiatico»: il giudizio è di padre Giulio Albanese, fondatore di «Misna» e storico direttore dell'agenzia missionaria. Il sacerdote e giornalista, ospite di un incontro sull'Africa a Roma, ha criticato le immagini «del solito bambino africano col pancione» che «stridevano con la cornice dell'evento». Sarebbe meglio - ha detto - se i tg del servizio pubblico fornissero un'informazione «più puntuale e più competente» su quelle zone remote del pianeta.

CD MUSICA

Classica da collezione
HOROWITZ
Mussorgski Scarlatti Haydn

in edicola il 6° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

CD MUSICA

Classica da collezione
HOROWITZ
Mussorgski Scarlatti Haydn

in edicola il 6° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

DALL'INVIATO

Toni Jop

SANREMO Va bene: una idea, noi dell'Unità, a Bonolis gliel'abbiamo data. La striscia rossa. Ieri sera è toccato a Erri De Luca riempirla in apertura della terza serata del Sanremo 2005 tuffandosi nel senso della vita. Chi canta non uccide, ha detto De Luca. Vero. E chi parla? Se fa ridere, tutto bene. E Bonolis fa ridere, con una sceneggiatura bruciante che sfida spesso le leggi di gravità e del buongusto senza perdere mai del tutto l'equilibrio. Per di più, ieri sera, aveva la scioltezza eccitata di chi ha la vittoria in tasca e sta già intascando ciò che gli spetta. Aiutato da una Clerici libera dai vezzi e dai vizi di chi si gioca la vanità davanti alle telecamere e da una Felini libera dalla necessità di recitare la parte della simpatica imbranata.

Il terzetto va, il ritmo migliora, la musica mica tanto, meglio gli ospiti. A cominciare da Will Smith. Ancora ospiti: due atleti, un olimpionico e un paraolimpionico, preceduti da una polemica: l'organizzazione non li aveva previsti sul palco, ma poi la questione è stata affrontata e rattoppata. Ma nessun rattoppo sarebbe possibile per il marchettone in favore della Regione Lazio che Bonolis ha cavalcato per qualche secondo: occhi piantati nelle telecamere e l'annuncio compreso e serio dell'invio in Darfur di 10 lettini per bambini. In mezzo, un allegro oceano di avanspettacolo nel quale l'Italia sta dimostrando di volersi benevolmente bagnare. Un gran bel pezzo d'Italia. I dati nel dettaglio li vedete qui accanto, la notizia è tutta nel titolo: Paolo Bonolis oggi è la tv, quella che sa, nonostante la crisi di identità della sua vocazione generalista, catturare, come si diceva un tempo, le grandi masse popolari.

È un fatto che Bonolis trascini con sé oltre dieci milioni di italiani in quel mediocre giochino coi pacchetti regalo in cui stanno chiusi sogni a raggio corto; è un fatto che lo stesso pifferaio con l'accento romanesco si porti appresso qualche minuto più tardi una platea immensa, appesa a una giostra abbastanza sfiorita che si imbastisce da decenni attorno al teatro Ariston di Sanremo. Si fanno confronti con il passato. Dicono che da



Paolo Bonolis sul palcoscenico di Sanremo

Fa ridere, brucia il ritmo, sta dalla parte di chi è a casa, la tv generalista ormai è Bonolis: martedì lo hanno seguito in 15 milioni, ha risollevato gli ascolti, ieri aveva la scioltezza di chi ha vinto, ma è scivolato su uno «spot» per Storace

dieci anni non si vedeva tanta gente davanti al video per un pugno di canzonette. Qualcuno provi a sostenere che è merito della «musica»: mai sentita tanta paccottiglia, povera, melen-

sa, noiosa. Non c'è passione sincera in quei tecnologici gorgheggi. E come se il pubblico avesse detto alla fine: meglio quando sul palco c'è Bonolis. Forse lo showman, allora, ha

ucciso Sanremo pur spingendo gli ascolti a livelli trionfali ma allo stesso tempo ha messo a fuoco un fenomeno che porta il suo nome e che, per fortuna, ha una verve downesca, altri-

menti la politica farebbe bene a preoccuparsene. Lui sta sempre dalla parte di chi sta a casa, non è mai con chi gli sta accanto, sulla scena dell'Ariston come dietro ai microfoni delle

Oggi duetti

L'attore Hugh Grant, la cantante Gwen Stefani come ospiti e i duetti. La serata di oggi di Sanremo si annuncia con i cantanti rimasti in gara alle prese con la rivisitazione dei brani con partner artistici. Eliminazioni permettendo saliranno sul palco, tra gli altri, Carla Fracci con Peppino Di Capri, Rita Pavone con Toto Cutugno, Flaminio Maphia con Franco Califano, i chitarristi Frank Gambale e Maurizio Colonna con Antonella Ruggiero, Sergio Muniz con i Matia Bazar.

conferenze stampa; è lui il tramite, lui il mezzo, lui la composizione dei conflitti, delle crisi. È un Baudo più indiscreto, più mobile, meno servitor di scena e insieme più istintivo, insinuante e «coperto»: cosa pensa davvero, cosa cerca, cosa sente? La prova «Tyson» ha detto delle cose di lui: per esempio, che si propone come l'unico frammento autentico di ogni reality show, Sanremo compresa. Forse pensava a Tyson in tv come a un Hulk trascinato in situazioni scabrose dalla sua violenza di nero maltrattato; invece, forse suo malgrado ha fatto rapidamente i conti con un personaggio senza crepe, senza rancori se non con la giustizia statunitense e si è limitato non a fare un'intervista - mai pronunciata la parola «stupro» - ma a raccontare per immagini la storia del suo «innamoramento» per un perso-

naggio con le spalle più larghe del suo cognome, sincero quanto basta in questo lago di tenerezze per incanalare un transfert di massa. Gli si crea un vuoto di programma? Lui lo riempie con quel che ha in cucina senza mostrare la corda. Del Noce soffre la pressione dei giornalisti? Lui si diverte e par che stia con la stampa. I discografici usano parole di piombo fuso per massacrare quel simpaticone di Vendrame colpevole di aver criticato le leccate di D'Alessio a Bonolis? Lui smorza, rasserena, riporta le cose a una dimensione ragionevole. Felini, la sua protetta, arranca goffamente tra le parole? Lui è il primo spettatore divertito e teneramente disperato di questa frana. Il suo problema non è trovare risorse, ma usare quelle che ha con discrezione, senza strafare. Auguri.

Gli ascolti dal '95

Tra le seconde serate del festival, quella di martedì è stata la più vista a partire dal '96 con una media del 52,80% di share (quanti vedono il programma tra chi guarda la tv) e oltre 15 milioni di spettatori, picchi di 17 milioni e 920 mila alle 21.19, quasi il 70% di share alle 23.38. L'edizione 2004, quella di Renis con Simona Ventura, ebbe il 33,74%, 10 milioni nella prima parte e quasi 6 nella seconda. Se amate le statistiche, ecco un po' di numeri: **2003** (Baudo) 40,39% di share, prima parte 11.625.000 spettatori, seconda 6.058.000; **2002** (Baudo) 47,23% di share, 13.374.000 e 7.420.000 ascolti; **2001** (Carrà) 43,85% di share, 12.325.000 e 8.572.000 spettatori; **2000** (Fazio-Sastre), 51,60% di share, spettatori tra i 14 milioni e mezzo e oltre 10; **1999** (Fazio-Casta), 49,37% di share, 13.775.000 spettatori; **1998** (Vianello-Herzigova-Pivetti), 46,54% di share, 12.788.000 spettatori; **1997** (Bongiorno-Chiambretti-Marini), 52,36% di share, 13.626.000 spettatori; **1996** (Baudo-Mazza-Ferilli) 48,13% di share, 12.981.000 spettatori; **1995** (Baudo-Falchi-Koll), 65,42% di share, 18.389.000 spettatori.

Maria Novella Oppo

L'«opinionista» critica D'Alessio in tv, il pubblico fischia, per i fonografici è un «disturbato». L'ex calciatore replica: «Se mi cacciano è il massimo godimento»

Vendrame dice la sua e scatena il diluvio sanremese

SANREMO Anche nel più grande reality del mondo (chiamato Festival di Sanremo) può infiltrarsi un momento di verità che fa scricchiolare tutta la baracca. È successo mercoledì sera, quando Bonolis ha dato la parola ai cosiddetti opinionisti. Una pattuglia reclutata per stimolare e criticare e che invece, fino a quel momento, si era limitata a sorridere e contemplare. Finché uno solo, Ezio Vendrame, dopo aver notato con commozone lo sguardo d'amore tra Renga e la sua fidanzata Ambra Angiolini, ha anche segnalato la prova di «leccata di schiena» data da Gigi D'Alessio a Bonolis. Il cantante napoletano, da subito vincitore annunciato della manifestazione, aveva infatti complimentato il conduttore in maniera esagerata («Solo tu potevi inventare una formula così geniale» e via sbrodolandolo). Il pubblico in sala, però, è subito insorto in difesa di D'Alessio e Bonolis ha abilmente «domato» i mormorii di disapprovazione, da un lato criticando la critica di Vendrame e dall'altro giustificando l'atteggiamento del cantante con l'amicizia che

li lega. In questo modo ruffiano, Bonolis si è riconciliato i sostenitori e l'entourage del cantante (che già ha posto una pesante ipoteca sulla gara), ma ha lasciato aperto il fianco ad ulteriori polemiche in sala stampa e oltre. Un comunicato dell'Afi (associazione fonografici italiani) ha chiesto infatti la defenestrazione del colpevole di lesa D'Alessio. Poche incredibili righe nelle quali Ezio Vendrame viene definito «più adatto a partecipare a un convegno sulle tonalità dei belati delle pecore che non a una manifestazione che, nel bene o nel male, rappresenta una parte importante della cultura italiana». E c'è anche chi ha ventilato l'ipotesi che Vendrame sia obbligato a chiedere scusa per aver fatto esattamente quello per cui è stato messo sotto contratto. Sentiamo perciò come ha reagito l'interessato, singolare figura di ex calciatore diventato scrittore, nato nel 1947 a Casarsa della Delizia, luogo natale di Pier Paolo Pasolini, che secondo lui è ancora oggi «il più vivo abitante del paese».

Signor Vendrame, dicono di lei che è un calciatore-poeta e anarchico...
Io sono un poveraccio qualunque, quindi un uomo.

Ma quella di calciatore-poeta è una bellissima definizione. In più, è anche anarchico?
Mi vanto soltanto di non aver mai permesso a nessuno di dire: è dei nostri.

Parliamo della polemica scoppiata dopo il suo intervento in tv, che ha fatto scalpore anche in sala stampa.
Ho avuto notizia di quello che è successo in sala stampa. So che i discografici hanno chie-

sto il mio allontanamento. Voglio dire che per me sarebbe un'apoteosi. Già l'altra sera in tv è stato un trionfo....

Ma è stato fischiato dal pubblico.
Mi sarei preoccupato se avessi ricevuto degli applausi. Più di così non potrei avere dalla vita. Nel merdaio in cui viviamo, in questo trionfo di ipocrisia e mediocrità, ripeto, mi sarei preoccupato se mi avessero applaudito.

Qualcuno sostiene che lei dovrebbe chiedere scusa prima di rimettere piede all'Ariston.
Io dovrei chiedere scusa? Posso chiedere scusa solo a quelli che considero esseri umani.

In effetti, mi sembra che nel comunicato Afi si usino termini (sun uomo, in evidente stato di disturbo mentale, ha insultato un grande professionista) di

cuì dovrebbero chiedere scusa a lei.

Secondo il mio pensiero, uno che si sente un grande artista perché vende migliaia di dischi, non deve aver bisogno di nessuna giurcia: i grandi stanno in piedi da soli. In questo modo, oltretutto, si manca di rispetto nei confronti di quelli che vendono meno dischi.

Comunque il pubblico in sala non ha capito la sua critica e si è mobilitato in difesa del suo divo.

Era scontato: veniamo da mondi diversi. **Lei che tipo di calciatore è stato e in quali squadre ha giocato?**

Ho giocato nell'Udinese, alla Spal, alla Torres, a Ferrara, Siena, Rovereto. Ma il calciatore vero non l'ho mai fatto. I calciatori veri hanno due gambe, mentre io avevo gambe da tutte le parti. Dove c'era un'emozione, c'ero io. Ringra-

zio il calcio per gli incontri che hanno scombinato il mio Dna. E parlo per esempio di Piero Ciampi. Incontri con esseri umani, per i quali posso dire di aver sempre giocato in Nazionale. Ogni incontro, ogni donna che ho amato mi ha travolto fino in fondo e per amore mi sono inventato tutte le malattie.

Ecco perché ha cambiato tante squadre: non era tipo da ritiri. Ma che cosa ha a che fare un personaggio come lei con il Festival di Sanremo?

Il tramite è Paolo Bonolis. È stato l'unico che ha avuto rispetto della mia anima, invitandomi a «Domenica in» per il mio libro («Una vita fuori gioco», ed. Rizzoli). Il secondo motivo per venire è che mi danno una barca di soldi, soldi che io non guadagno neanche in un anno. Non è che mi servano i soldi, perché vivo con niente, ma sono felice di guadagnare di più perché posso aiutare le persone che amo. E le persone che amo per me sono tutto quello che conta.

Alla fine, come si concluderà per lei questa faccenda?

Ripeto che, se mi cacciano, per me è il massimo godimento.